



# L'esempio di Suvignano, simbolo della legalità

UNA MARCIA  
DI PROTESTA  
AFFINCHÉ I CAVALLI  
RIMANGANO  
GLI ATTORI  
PRINCIPALI  
NELLA STORICA  
TENUTA  
SEQUESTRATA  
ALLA MALAVITA  
ORGANIZZATA,  
SITUATA  
NEL COMUNE SENESE  
DI MONTERONI  
D'ARBIA DOVE  
SI PROGETTA  
UN PONTE IDEALE  
TRA TOSCANA  
E SICILIA

di Laura Valdesi

**IL PROGETTO ERA INTRIGANTE:** preservare alcune razze in via d'estinzione attraverso una sinergia Toscana-Sicilia. Quale posto migliore di Suvignano, una distesa di ettari — oltre 700 — dove l'agricoltura tipica si alterna a scorci per lunghe passeggiate. Magari arrivando al famoso 'Poggio Napoleone', dalla cui cima si gode una vista mozzafiato sulle crete e sulla città di Siena. Di quei cavalli — una quindicina in tutto, fra cui Avelignesi e Sanfratellani, originari dei monti Nebrodi, nel Messinese — ne sono oggi rimasti nelle stalle soltanto cinque.

**La proprietà si sviluppa intorno alla vecchia villa di caccia risalente al 1800, di fronte al grande uliveto che produce olio pregiato, comprende coloniche e agriturismo, già all'epoca stupenda**

Che, venduti, presto lasceranno l'azienda omonima, il più grande bene del Centro Italia 'strappato' dalle mani della mafia. Portato via a Vincenzo Piazza, per l'esattezza, imprenditore palermitano scomparso qualche anno fa e considerato una sorta di «immobiliarista» di Cosa Nostra. In paese ancora ricordano quando



arrivava dall'isola insieme alla famiglia, con il palesarsi della bella stagione. Soprattutto a Pasqua.

**QUANTO AL PROGETTO-RAZZE** in via d'estinzione, che coinvolgeva i cavalli e vedeva l'Istituto sperimentale zootecnico per la Regione Sicilia in prima fila, in realtà non è mai decollato. Così come quello di realizzare nell'immenso patrimonio 'verde' — in larga parte nel comune di Monteroni, una minuscola fetta ricade invece nell'attiguo Murlo — la banca del latte di asina. Unica traccia dell'idea l'attuale presenza di alcuni

esemplari di ragusane. Il core business dell'azienda, infatti, era e resta un altro, l'allevamento di cinto senese e di 1500 pecore sarde. Condotta da tre pastori sulla base dell'antico metodo della soccida. Non c'è dunque da stupirsi nel vedere pascolare, allo stato brado, le diciotto scrofe per la riproduzione e i complessivi 130 esemplari di cinto. Consuetudine sono, nelle crete, le macchie bianche delle greggi.

**UN GIOIELLO**, quest'azienda su cui aveva già messo gli occhi il magistrato Giovanni Falcone. Ma che fu seque-

**“ Una sinergia necessaria per preservare alcune razze equine in serio pericolo ”**



ministratore giudiziario, quindi il demanio centrale per passare poi, nel 2010, alla neonata Agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata che ha messo all'asta l'azienda agricola. Il grido lanciato da enti (in testa la Regione) e associazioni ha dato i suoi frutti. Se è vero che la vendita è stata bloccata dopo l'incontro al Viminale tra il presidente della Toscana Enrico Rossi e il vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico. Solenne la promessa: modificare la legge in vigore. E rendere quindi possibile l'affidamento di una realtà aziendale modello, con i numeri per esercitare un effetto moltiplicatore sull'economia in fatto di posti di lavoro, ad un uso sociale. Nel futuro, invocano gli enti, lo sviluppo della produzione biologica, il potenziamento degli allevamenti, la creazione di una scuola della legalità, impianti per l'energia rinnovabile ed una struttura per il turismo sociale. Traccia già delineata nel 2011.

**«IL PROGETTO REGIONALE** — ricorda il presidente Rossi — rispetta le finalità sociali previste dalla normativa, con il proseguimento dell'attività produttiva di un'azienda che occupa 12 dipendenti per un valore delle attività e dei beni di circa 30 milioni di euro. Questo territorio continuerà ad essere produttivo e nello stesso tempo attivo nella battaglia per la legalità».

Il sogno continua. Adesso bisogna dargli gambe. Magari con maggiore convinzione (e successo) dell'antico progetto di preservare le razze in via di estinzione di cui restano oggi una manciata di cavalli già ceduti e qualche asino in cerca di acquirente.

strata a Piazza nell'agosto '94 quando il paladino della lotta alla mafia era morto nell'attentato di Capaci. Da allora è diventata «un simbolo della legalità», Suvignano, come ha ricordato a inizio settembre Franco La Torre, figlio di Pio, assassinato da Cosa Nostra ed esponente nazionale di Libera, partecipando alla marcia dei mille per dire «no» alla (s) vendita all'asta per 22 milioni di Suvignano. Troppo alto il rischio di veder tornare l'azienda nelle mani della mafia a cui era stata tolta quasi un ventennio fa. Dal '94 al 2007, anno della confisca definitiva, se n'era occupato un am-